

Calogero Rotolo



Edizioni Pollitro

SPot

ilcartaginese.altervista.org



SPot is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

Esattamente 356 anni fa, tra la fine del anno 2010 e l'inizio del 2011, una scoperta venne fatta, come ben sapete, che da lì a breve avrebbe portato alla distruzione del nostro pianeta. Ma procediamo per gradi.

I

Il primo passo verso l'abisso venne mosso da uno dei dipartimenti scientifici universitari della città di Pisa, in Italia. Un gruppo di giovani ricercatori, della vostra stessa età probabilmente – anche se va detto che ad oggi non è rimasta traccia di registri che ne testimonino le identità – diretti dal tristemente noto professor Antonino Moresi, in quegli anni portavano avanti uno studio parallelo, antropologico e tecnologico, che aveva lo scopo di portare a galla, nel caso ce ne fossero stati, i legami tra lo sviluppo della società umana e l'innovazione tecnologica.

La teoria, ampiamente documentata e comprovata, evidenziò che dagli anni della Prima Guerra Mondiale in poi ogni nuova tecnologia che era stata concessa ad uso e consumo della popolazione mondiale portava con sé tracce evidenti di quello che in quei giorni, molto ingenuamente, alcuni definirono un complotto. Dai primi telegrafi ai telefoni mobili più avanzati, dal grezzo cinematografo fino alla rete globale informatica, ogni parto tecnologico della civiltà umana degli ultimi due secoli conteneva in sé il tentativo, dapprima maldestro ma poi sempre più raffinato, di spiare la popolazione e in qualche modo di controllarla.

Le prove di certo non mancavano, come sapete. Ma fino a quel giorno erano state grossolanamente ignorate, mascherate o addirittura derise. I fotogrammi di controllo, le frequenze armoniche decognitive e persino la potenza della linguistica mnemonica erano concetti all'epoca sconosciuti ai più, solo ardite teorie. Potete allora immaginare che sconvolgimento sociale possa essere nato dalla divulgazione della notizia che milioni di webcam nel mondo, anche se spente, anche se prive del tutto di alimentazione elettrica, continuavano da anni a riprendere, ascoltare, registrare e inviare, non si sa a chi, la vita spiata di ciascun essere umano. Il panico e l'incredulità vennero seguite subito dalla rabbia.

Come sappiamo oggi, anche quelle reazioni così apparentemente naturali furono il risultato di un condizionamento radicato, diffuso da decenni dal più potente e...colorato...strumento di controllo delle masse mai esistito. Conosciuto all'epoca sotto l'acronimo TV.

II

Vi leggo adesso uno dei documenti più importanti che ci rimangono di quel periodo di crisi mondiale. E' anche una delle pochissime testimonianze – appena sufficienti – che ci hanno permesso una ricostruzione storica delle fasi immediatamente precedenti la fine di quella civiltà.

Questo testo è conosciuto ai giorni nostri come la *Carta di Versailles* e si tratta della trascrizione parziale di una conversazione telefonica tra due persone, una delle quali era molto probabilmente un uomo politico o almeno una figura di qualche rilievo sociale, un governativo, e l'altra persona si pensa fosse un capitano d'industria di un ramo tecnologico, forse abbastanza noto in quel periodo. Ma queste sono informazioni secondarie che poco ci interessano oggi. Tutto il succo di questa importantissima testimonianza non sta infatti nella conversazione in sé, ma sta nel fatto che questa trascrizione è la più antica evidenza di uso delle FAD. E, se per un attimo riuscite ad immedesimarvi in un uomo di quel tempo, capirete quanto sia agghiacciante questa testimonianza.

Primo Interlocutore: «...e non posso permettere che se ne vada così. Capisci?»

Secondo Interlocutore: «Certo che capisco! Ci sono passato prima di te purtroppo. E non so come aiutarti, che consiglio darti. Io ho...»

P.I.: «A me importa davvero della loro sicurezza, che nessuno possa far male a lei o ai bambini, è ovvio...o almeno lo credevo io.»

S.I.: «E non lo era?»

[rumore]

P.I.: «Con la storia della bomba, anche se non è esplosa, però...mi ha distrutto lo stesso la vita. Pezzi di merda! Ma che pensano? Che cosa volevano ottenere?»

S.I.: «Guarda, io stesso non ho saputo con chi prendermela per primo. Un po' li capisco, non posso dire di no, non posso dire che sono pazzi e basta. Come non posso dire che abbiano ragione. Di qualcuno la colpa dev'essere! E se non è tua, allora è di quello che ti sta accanto...o magari è colpa di quello che ti sta sopra. E tu...»

P.I.: «...e io me la sono cercata. Vero?»

[rumore]

S.I.: «Cosa vuoi che ti dica? Farsi eleggere in questo periodo...è come disegnarsi un bersaglio sulla schiena. O no?»

FAD: «...*non temere...*»

P.I.: «Che fai? Ridi?»

S.I.: «Macché! Lo sai che il mio bersaglio ce l'ho piazzato proprio in mezzo agli occhi.»

P.I.: «Eh eh, in effetti...non sei messo meglio di me...»

FAD: «...*non c'è più il buio...*»

S.I.: «Ora sei tu che ridi? Stiamo impazzendo per caso?»

P.I.: «Forse è questo il succo di tutto. Ma lì com'è la situazione? Parliamo di cose serie.»

FAD: «...*luce che ti avvolge...luce che ti protegge...*»

[silenzio 12 secondi]

S.I.: «La situazione è che mi verranno a prendere tra due giorni e, se ti devo dire la verità, sono contento. Stare qui, in sospeso...preferisco la galera.»

P.I.: «Sai che non sarai al sicuro nemmeno lì. Qui si parla già di ristabilire la pena capitale. Ma sono tutti impazziti?»

FAD: «...*abbiamo finito...passiamo oltre...*»

S.I.: «Noi qui abbiamo finito, vero?»

P.I.: «Dovremmo...passare oltre. Non pensi?»

Dopo altri 35 secondi di silenzio e vaghi rumori di fondo, la trascrizione ci riferisce di due distinti colpi di arma da fuoco di due diverse intensità, quindi probabilmente calibri diversi.

Più avanti collocheremo temporalmente sia la conversazione, sia la trascrizione di essa.

III

Alcuni studiosi hanno recentemente prodotto varie ipotesi, tutte potenzialmente valide, sulle conseguenze di questo evento e di altri eventi come questo a noi noti.

Sapete, il suicidio viene visto spesso ancora oggi – erroneamente a mio avviso – come una parziale ammissione di colpa. E l'ondata di suicidi e omicidi che si susseguirono in quei tristi anni ebbe come principale conseguenza la crescita, nella popolazione mondiale, della consapevolezza – che noi sappiamo essere quantomeno errata – che i colpevoli di quest'enorme anomalia fossero diversi membri appartenenti alla classe dirigente. Capi di stato, petrolieri, industriali, esponenti a vario livello dei governi di tutto il mondo, furono tutti vittime di questi “incidenti”, per usare un eufemismo. E più ne morivano o sparivano nel nulla, più la rabbia della gente ne accecava il giudizio e la ragione lasciò spazio a una giustizia sommaria di scala planetaria.

Quantificare con precisione quanta parte di questa furia fu frutto della manipolazione delle menti, e quanta invece fu frutto reale della natura umana più bassa, è difficile anche a distanza di secoli. E la stessa incertezza può autorizzarci a trasfigurare un po' tutti gli eventi storici di quei secoli, anche quelli che precedettero la scoperta del professor Moresi. Chi può dire, sapendo ciò che sappiamo noi oggi, che le scelte politiche più grandi e persino le guerre non siano scaturite da questo tipo di controllo?

Il prossimo documento che andremo, stavolta, ad ascoltare è uno stralcio della registrazione digitale della voce di un cittadino indiano, uno scienziato probabilmente, anche se in realtà non sappiamo molto di lui.

Il ritrovamento del disco contenente questa registrazione è avvenuto inspiegabilmente ad Ankara, in Turchia, tra le macerie della città. Il tasso di radioattività ci dice che la produzione del disco è di poco precedente alla Seconda Ondata, quindi è plausibile pensare che quest'uomo si trovasse ad Ankara quando gli ordigni nucleari distrussero quella parte del mondo, circa cinquant'anni dopo la Carta di Versailles.

Ascoltate con attenzione la sua voce e osservate questo misuratore durante le interferenze.

«Sono di nuovo le cinque. Non sono l'unico sveglio, ormai lo so. Ho chiesto a tutti...a tutti. Sono tutti svegli. Non è nemmeno l'alba. Cosa significa? Eppure ho sonno...cazzo, se ho sonno! Due anni che dormo esattamente tre ore per notte, tutte le notti. O almeno credo...quest'orologio meccanico non è il massimo...Ah ah...avere paura di una sveglia digitale...questa è dunque la follia? Ci sono arrivato? La notte non finisce mai...come la rabbia. Li odio tutti...ci odio tutti. E loro odiano me. Controllarsi diventa sempre più difficile. So che sono solo sintomi...sintomi di una malattia...una dipendenza... L'astinenza...è come una crisi d'astinenza. No?
Ma a chi diavolo lo sto chiedendo!

[interferenza magnetica d'intensità 1]

Continuare i test, con questo chiodo nella testa, è sempre più difficile. Ma se davvero noi non c'entrassimo niente? Se riesco a dimostrarlo...in qualche modo. Chi mi crederà mai? Devo continuare.
Quindi... Numero test 18A, fase 3.

[interferenza magnetica d'intensità 1]

...diverso risultato. Incredibile. La visione di questo nuovo filmato ha prodotto nella cavia n.7 uno stato di catatonìa. Ehm, il filmato numero 12F dal minuto 10 al minuto 25. La cavia non presenta in questo caso l'aggressività improvvisa delle altre. Quindi c'è un submessaggio diverso tra i primi 10 minuti del filmato e questi ultimi 15. Ma quale? E di chi è?

[interferenza magnetica d'intensità 1,5]

...sonno, troppo per continuare. Devo stendermi. Magari dormire...devo...

[interferenza magnetica d'intensità 7]

Sono di nuovo le cinque. Non sono l'unico sveglio, ormai lo so. Ho chiesto a tutti...a tutti. Sono tutti svegli. Non è nemmeno l'alba. Cosa significa? Eppure ho sonno...»

Da qui in poi la registrazione sembra ricominciare, identica a prima, vero? Beh, invece lo studio dei rumori d'ambiente ci ha rivelato una ben più nauseante verità. Quest'uomo veramente ripete in maniera ossessiva lo stesso discorso una seconda volta, poi una terza e un'altra volta ancora. Sempre uguale, sempre le stesse parole, sempre le stesse pause, sempre la stessa paura.

E di testimonianze come questa, anche se più danneggiate, ne esistono purtroppo diverse centinaia. Non sappiamo da quanto tempo la vita di queste persone fosse incastrata in questo incubo circolare, ma sappiamo che in quella parte del mondo quasi 100 milioni di persone – più dell'intera popolazione turca – vissero e rivissero la stessa angosciante mezz'ora per diverse settimane. Poi caddero le bombe.

IV

«Per oggi la lezione è terminata. L'aspetto geopolitico del periodo delle Ondate l'affronteremo la settimana prossima. Adesso, se ci sono domande...», disse mentre con le mani tentava di riordinare i numerosi fogli di appunti che ricoprivano la cattedra.

L'aula non era gremita ma, data la capienza elevata, dovevano esserci comunque un centinaio di studenti. Una mano timidamente alzata indicò al professore che, sì, una domanda c'era. E questi, indicando distrattamente lo studente, borbottò: «Prego, lì in fondo. A voce alta, per favore!»

«Non vorrei anticipare gli argomenti delle prossime lezioni, ma ho un dubbio. Non mi è chiaro se le Ondate hanno fatto terminare le...queste...ehm...“influenze”, oppure se sono stati proprio questi...“messaggi” a causare le Ondate.»

«Ma questa non è una domanda.»», sorrise il professore, circumnavigando lentamente la cattedra e sedendocisi sopra con un balzo.

Il giovane, smarrito, cercò di riformulare la frase: «Mi scusi. La mia domanda era...» Ma il docente lo interruppe subito alzando il palmo di una mano.

«Non intendevo questo. Ho detto che la sua non è una domanda perché quella che mi ha appena posto è “LA domanda”, e non una domanda qualsiasi! E’ l’interrogativo più grande che ci rimane di quel periodo storico.

Ancora non si è riusciti a stabilire quale delle due ipotesi sia vera. Non siamo nemmeno certi che siano queste due le uniche vie possibili. Così come non si ha la minima informazione sulla provenienza di quelle che lei chiama “influenze” e che gli studiosi indicano con il nome di *aggiunzioni*.»

«E come facciamo ad essere certi che queste aggiunzioni si siano davvero interrotte?», incalzò lo studente, mentre il professore esplodeva in una fragorosa risata. «Noi, caro ragazzo, rispetto agli uomini degli anni dieci e venti del XXI secolo abbiamo la tecnologia che ci permette di scovare le aggiunzioni, in qualunque modo esse si verifichino. E questa tecnologia ci dice che non ve n’è traccia registrata da almeno un secolo. Quindi, mi lasci concludere che possiamo dormire sonni più che tranquilli.»

Così dicendo, il professore sorrise ancora una volta e, raccattate le sue carte, scese dal palchetto, attraversò l’aula e uscì. Mentre alle sue spalle gli studenti esplodevano in un chiassoso scambio di opinioni.

«Queste pagine di storia sono piene di balle!», diceva uno. E un altro più furente: «Non sanno più cosa scrivere, perché non hanno la più pallida idea di cosa sia successo!» – «Ma certo! Ho letto decine di libri e non fanno altro che contraddirsi a vicenda. Vi dico la mia opinione: queste aggiunzioni o influenze, come le volete chiamare, non sono mai esistite.»

V

«Miguel!»

Un eco sordo, come un tuono, ondeggiò tra le rovine e rimbalzò sulle lamiere contorte, frantumandosi in un coro infinito di voci lontane. Il sole era alto e bruciava la terra color ruggine, nonostante la fitta nebbia gialla che riempiva il cielo da sempre.

«Miguel!», risuonò ancora una volta.

Nonostante la sabbia avesse pietosamente tentato di nascondere, il cadavere di una gigantesca città svelava alcuni tratti di nudo asfalto qua e là, e i piani superiori di alcuni dei palazzi più alti aprivano i loro tetri sguardi fatti di vetri rotti, osservando commossi questa desolazione.

«Miguel, dove ti sei cacciato?» Era l'ombra di un uomo, un giovane uomo, ad aggirarsi circospetto tra quei cadaveri di cemento. Un corpo asciutto e annerito dal sole, con pochi stracci addosso e i capelli ingrigiti dalla polvere. E ancora urlava, rompendo il silenzio circostante: «Miguel!»

«Qui!», gli rispose una stridula voce lontana. «Sono qui sotto, è crollato tutto! Aiutami!»

Correndo a piedi nudi verso quella voce, penetrò all'interno di un piccolo rudere. Lasciò che gli occhi si abituassero all'oscurità e chiamò di nuovo. Alla risposta, scattò di nuovo, attraversò due stanze correndo e si fermò sul bordo di una buca. Il pavimento di marmo era crollato per metà, aprendo un varco verso il piano sotterrato. Miguel era lì in fondo alla buca, salutandolo con la mano e sorridendo. «Sono incastrato, tirami fuori di qui!»

Non fu difficile soccorrerlo. Le macerie del crollo si erano disposte come una scalinata. In pochi attimi fu su Miguel e, facendo leva con una trave, lo liberò dal blocco di marmo che lo schiacciava.

«Che ti sei fatto?», chiese preoccupato. «Niente, niente. Tranquillo! Non mi sono rotto niente.» Miguel sbuffò e rise guardandosi intorno, mentre l'altro

cercava di rimproverarlo: «Ma come t'è venuto in mente di entrare? Lo sai che queste rovine sono fragili come un guscio d'uovo!»

Ma Miguel s'era già addentrato nel buio delle altre stanze di quel piano sepolto.

«Guarda che ho trovato!»

«Cos'è?»

«Non so, ma è dannatamente lucido! Come ha fatto a non riempirsi di polvere qui sotto?»

«Sta facendo buio, Miguel, dovremmo andare. E comunque non toccarlo!»

Una minuscola luce azzurra s'accese lentamente sul fondo di quel lucido cubo nero.

«Ecco! Cos'hai fatto?!»

«Io non ho ancora fatto niente, scemo.» Mentre con le mani esplorava attento la superficie del cubo.

E il cubo, morto da secoli, s'illuminò improvvisamente, tingendo di azzurro la stanza buia. Una delle sue facciate si riempì di colori, di forme, di facce, mentre una voce iniziava a parlare.

Sembrava un disegno, il disegno di una stanza con tante persone sedute. Ma il disegno si mosse.

E la voce era dell'uomo che stava in piedi e che tutti sembravano ascoltare. E disse: «Esattamente 356 anni fa, tra la fine del anno 2010 e l'inizio del 2011, una scoperta venne fatta, come ben sapete, che da lì a breve avrebbe portato alla distruzione del nostro pianeta. Ma procediamo per gradi...»

Fine